

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

Cav. A. Giuseppe Di Silvestro, Direttore
1626 So. Broad Street

Fa quel che devi, avvenga
che può.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO V. - Numero 21

PHILADELPHIA, PA., SABATO, 27 MAGGIO, 1922

UNA COPIA 3 SOLDI

"L'Ordine ha la direzione spirituale delle Colonie italiane d'America"

Così l'Ambasciatore del Proletariato

(Dal Bollettino Ufficiale dell'O. F. d'I.)

In viaggio per la Capitale degli S. U.

Gli avvenimenti si svolsero in una maniera tanto strana che, se non temessi di scivolare nel tragico-comico, comincerei questo scritto così: "Suonava la mezzanotte del 7 Aprile allorché all'angolo di Greene e Franklin Avenues, Brooklyn, N. Y., si profilò un'ombra..."

Ma l'esordio sarebbe troppo scolastico, troppo teatrale. Perché, d'altra parte, non dire senza fronzoli retorici, che il Supremo Venerabile, Giovanni Di Silvestro, non contento d'avermi telegraficamente chiamato a Trenton, N. J. nel pomeriggio del 1.º aprile a partecipare a una riunione del Gr. Concilio e dei Venerabili per sollecitare l'invio di studenti italo-americani in Italia, facendomi ritirare al primo canto del gallo il giorno dopo; né soddisfatto di avermi fatto precipitare a Philadelphia il lunedì susseguente, tre Aprile, sempre pel medesimo scopo, infliggendo, per una notte intera un'odissea di sofferenze al mio stomaco vuoto ed un'aliade di patimenti al cervello affaticato, mi fulminò all'improvviso con due chiamate telefoniche, Venerdì 7 Aprile alle 11 P. M. intimandomi di partire immediatamente per Washington, D. C. Ecco dunque l'attivo della mia settimana di passione: tre notti senza dormire, due giorni senza mangiare e l'ombra — la quale non era altro che l'affabile Segretario di Finanza Supremo, Parisi — che contrariamente al suo nome "Salvatore" mi annunciava un'altra geremiade di privazioni.

Del resto, il sempre sorridente Supremo Venerabile, durante la medesima settimana, aveva anch'egli dormito su un letto di prociute. Le sue guance, eternamente rosee, erano un po' sbiadite: segno di molte notti perdute a Trenton, ad Elmira — altrove. E nel mentre il "Washington Express" divorava lo spazio, mi sciornava la litania delle sue preoccupazioni.

Ma la giornata era bella, la velocità del treno stuzzicava la nostra fantasia, la ferrea convinzione di riuscire acceva le nostre facoltà volitive. E ben presto il pessimismo scoppio nel più fervido entusiasmo. L'Ordine fu il tema primo ed ultimo, necessario ed incalzante, dei nostri voli pindarici, dei nostri progetti. L'imminente intervista con Sua Eccellenza l'Ambasciatore Rolandi-Ricci ci brillava nella fantasia come il miraggio di una agognata promessa. Poeta per inclinazione, Giovanni Di Silvestro trovava in me — cui qualche musa non fu tanto ostica in gioventù — una perfetta corrispondenza di sentimenti e d'entusiasmo. Ci arrampicavamo insieme sul Parnaso dei Figli d'Italia con una velocità certo molto superiore a quella del "Washington Express". Ed era tutto uno sfiorire di speranze e di sogni, di arditi progetti, di baldi propositi — che si riducevano in un accumularsi, in proporzione geometrica crescente, di lavoro sul malcapitato nostro Ufficio Stampa e Propaganda.

Ma eccoci a Washington. Un simpatico viso sorridente fra la folla: il Dottor Alberto Bonaschi, Segretario della Camera di Commercio Italiana di New York, venuto alla Capitale pel medesimo scopo — la gita, cioè, degli studenti Italo-Americani in Italia — al successo della quale concorreranno anche le Camere di Commercio Italiane negli Stati Uniti, con cui l'Ordine era stato richiesto dall'Ambasciatore di mettersi d'accordo. Una forte stretta di mano e via di corsa a divorare una "beef-steak" che mi rimane nella strozza. Subito dopo arriviamo all'Ambasciata.

Alla Regia Ambasciata d'Italia

Ci dà il benvenuto, con aria marziale, un giovanotto, col nastro militare sul petto, ch'è la

figura tipica del classico "soldatino d'Augusto". Attorno all'edificio è uno spuntare di gemme sugli alberi numerosi. Una pace raccolta regna dappertutto interrotta frequentemente da un coro di passeri. Nell'interno dell'edificio la medesima calma. Mi tornano in mente le parole del Carlyle: "Noi viviamo fra due grandi silenzi: il silenzio dei fiori e quello delle stelle. Lavoriamo, dunque, in silenzio e riusciremo". Invero qui si vive in un silenzio operoso, fecondo di risultati tangibili. Nell'entrare in un salotto, dall'apparenza severa, ci incontriamo col Prof. A. Vinci col quale intreccio una interessante conversazione sui principali argomenti d'attualità e specie su... Lillian Russell, l'ineffabile ex-canzonettista recatasi recentemente a studiare il "lato umano" della emigrazione in America e la quale, giorni or sono, ha presentato il suo rapporto sputando delle sentenze, disumane. Guardate un po': la immigrazione fra le gonnelle di una ex-istriota italofofa!

Conversando con S. E. l'Ambasciatore

Ma il soldatino annunzia che Sua Eccellenza ci attende. Entriamo in un salotto pieno di luce irrompente da grandi vetrate. Il Senatore Rolandi-Ricci, che siede sotto un quadro ad olio del Re d'Italia, ci muove incontro, affabilmente, ci stringe la mano con energia. Sembra un po' affaticato.

"Sua Eccellenza lavora troppo" mi sussurra il Dr. Bonaschi "Ho piacere di vedervi — comincia l'Ambasciatore — e son sicuro che venite a darmi delle buone notizie. Ho molto a cuore, lo sapete, la riuscita della gita degli studenti Italo-Americani in Italia. La nostra patria dev'essere ancora conosciuta in America. Pare impossibile, ma è così! Qui si ignorano le cose nostre quasi totalmente. Dell'Italia, che è uscita dal carnaio della guerra con la più fulgida aureola di gloria, e che finalmente ha — prima fra le potenze europee — pareggiato il bilancio, si sconoscono, principalmente, i grandi progressi fatti nel campo industriale. In un paese della Pennsylvania, qualche tempo fa, mi si magnificavano delle macchine americane adibite al prosciugamento di terreni paludosi. Ho dovuto rispondere che, già da tempo parecchio, nel Ferrarese, macchine superiori hanno compiuto miracoli. A proposito di macchine, feci anche notare che le turbine e le dinamo generatrici d'elettricità poste nelle cascate del Niagara furono importate da Brera. Appena ieri un grande banchiere americano mi ha offerto di far dei prestiti al Governo d'Italia. Ho avuto la soddisfazione di rispondergli che l'Italia non ha bisogno di denaro". Mentre parla, la sua voce vibra di entusiasmo ed i suoi occhi chiari "lanciano dei lampi di orgoglio".

La conversazione si aggira appunto sulla necessità, precipua, di far conoscere agli studenti anzitutto, le meraviglie agricole, industriali e commerciali dell'Italia moderna, e Sua Eccellenza ha una di quelle sue frasi scultorie di cui è maestro. Egli esclama: "Conducetevi a vedere l'Italia ch'è bella ma conducetevi a vedere l'Italia che lavora!"

Sua Eccellenza ci chiede quindi d'essere informato riguardo al contributo dell'Ordine alla gita, l'Ordine che, più di ogni altra istituzione, ha il dovere di interessarsi prontamente ed efficacemente al successo. Egli, fidatosi dell'assicurazione che l'Ordine non poteva mancare di dargli quale risposta al suo appello, si attende la prova concreta della nostra partecipazione ad un'impresa veramente utile e patriottica qual'è l'invio di giovani di origine italiana a vi-

sitare, apprezzare ed amare la Patria dei loro genitori.

Il Supremo Venerabile — rapporto circa il lavoro compiuto. L'Ordine saprà degnamente mantenere il suo impegno d'onore. Con l'attiva cooperazione dei Grandi Venerabili e dei fratelli tutti, già ci siamo assicurati un numero di 14 studenti. Speriamo accrescerlo a 25. Il lavoro di preparazione ferve dovunque. Già, a New York, alla prima riunione del Supremo Concilio insieme con i Grandi Venerabili, la proposta di contribuire al successo della gita era stata presentata e caldeggiata con tutto il fervore possibile. L'opera personale però, del Supremo Venerabile, non si è limitata a precisare le istruzioni preliminari e ad assegnare le responsabilità ai diversi rappresentanti regionali, ma egli si è rivolto a diversi gruppi di loggie, in centri diversi, sia per lettera che andando in mezzo a loro di persona. Lettere e telegrammi d'incitamento ai Supremi Ufficiali ed ai Grandi Venerabili si susseguono ininterrottamente. A Trenton, N. J., vi fu, nel pomeriggio del primo Aprile, una riunione di tutte le Loggie locali e, con l'entusiasta cooperazione del Grande Concilio del New Jersey e del Grande Venerabile, Cav. F. Palleria — presenti alla riunione — il Venerabile Supremo, dopo il suo appello riuscì ad assicurarsi il contributo per l'invio di due studenti di quella città e di tre altri del medesimo Stato il quale viene così a dare il suo contributo per cinque studenti. In Pennsylvania si lavora a tutt'uomo, specie da parte del Grande Venerabile Cav. Giuseppe Di Silvestro, e sembra assicurato un minimo di quattro studenti. Dal Maryland assicurazioni provengono dal Grande Venerabile Milio per contributo di almeno uno studente. Il Rhode Island a mezzo del Grande Venerabile On. Aiello ne promette per due. Dall'Ohio il Grande Venerabile, Cav. Barricelli, telegrafava annunciando il contributo di uno studente. Si attendono da un giorno all'altro informazioni dal Cav. Mariani del Connecticut e dal signor Saporito del Massachusetts circa la contribuzione dei propri Stati, e dal Senatore Cotillo, Grande Venerabile di New York su quel che potrà il suo Stato a cui c'è da attendersi un contributo incoraggiante.

Questo, sinteticamente, il lavoro già fatto, lavoro arduo giacché il compito affidato ai dirigenti dell'Ordine non è così facile come sembrerebbe. Attraversiamo una delle crisi più gravi che si siano avute in questo paese. L'Ordine Figli d'Italia, il quale ha dato in tante occasioni, con impulso generoso, risente la crisi del dopo guerra e reclama un periodo di raccoglimento. D'altra parte, delle importanti iniziative locali, come l'Orfanotrofio di Pennsylvania e l'irrigando del New Jersey, l'edificio sociale di New Haven, Conn., e quello proposto nel Maryland, il programma educativo del Grande Concilio di New York e dell'Ohio, le Case del popolo nel Rhode Island e nel Massachusetts, nonché altre minori imprese, assorbono necessariamente tutte le possibili risorse locali. Ecco perché i dirigenti dell'Ordine vedono le difficoltà — specie quelle di natura economica — moltiplicarsi ogni volta che si vuole iniziare un'azione più vasta di quella che non sia stata esplicita finora la quale, del resto, anche se si limitasse al mantenere salda questa compagine di forze morali — pur feconda di risultati tangibili — giustificerebbe qualunque sforzo possa farsi per l'Ordine e qualunque cooperazione possa ad esso concedersi.

L'Ambasciatore si mostra lietissimo nell'apprendere lo interessamento dell'Ordine. "Anch'io — egli dice — spero di poter un giorno in Italia contribuire a far conoscere questo

Ordine che ha nelle mani la direzione spirituale delle Colonie d'America".

Il Dr. Bonaschi assicura Sua Eccellenza che la Camera di Commercio di New York, insieme con le consorelle di Chicago, San Francisco e New Orleans, contribuirà con 25 altri studenti. Egli farà parte della gita curando che l'Italia sia ammirata non solo nelle sue rive pittoresche, nel fascino di luce e di colore dei suoi laghi, nelle vertigini delle sue vette alpine, nella corona delle sue cento città, nelle civiltà millenarie, ma, più specialmente, nei miracoli geniali delle sue industrie.

L'impresa così, sotto gli auspici dell'Ordine Figli d'Italia e delle Camere di Commercio (istituiti che per la prima volta agiscono in armonica cooperazione per i comuni interessi) già si rileva un successo nonostante un po' di scetticismo isolato al riguardo di che Sua Eccellenza esclama: "risponderò come Cayov in una sua lettera diretta a Michelangelo Castelli: lasciate dire purché mi facciano fare".

Il viaggio di Sua Eccellenza al Sud ed al West

La conversazione si allarga — Sua Eccellenza ci parla del suo prossimo giro di visite alle colonie del Sud, del West e della California. Ci chiede se contiamo colà delle Logge e, quando spieghiamo che — data la propaganda testé inaugurata a mezzo di comunicati settimanali inviati a tutti i giornali editi in italiano in quelle regioni — vanno formandosi delle logge dovunque, Egli ci dice: "Mi auguro che potrà visitarle tutte e spingerle a moltiplicarsi. Considero l'Ordine quale la massima istituzione destinata ad affrettare tutti gli Italiani d'America per profondere del bene. Con la vostra organizzazione voi già siete preparati ad allargare la vostra attività su un campo più vasto, propagando l'Italia non solo nella sua cultura ma nei meravigliosi prodotti del suo genio, della sua industria, dei suoi commerci. Sì, vorrò essere in California, uno dei propagandisti dell'Ordine fra le masse, quale vero Ambasciatore del proletariato".

Spiego allora, a Sua Eccellenza l'Ambasciatore, il programma del nostro Ufficio Stampa e Propaganda ed ho immediatamente la sua promessa che l'Ambasciatore ci aiuterà nell'opera nostra per illuminare gli Italiani su tutti i molteplici problemi che strettamente riguardano i nostri interessi. L'opera diplomatica, rafforzata dalla pubblica opinione (di cui i milioni d'Italiani in America sono tanta parte) non potrà che riuscire più efficace sia nel far apprezzare l'Italia e gli Italiani, sia nel difendere gli interessi e nel combatterne i nemici palesi ed occulti. E Sua Eccellenza, pergondoci una sua fotografia dedicata all'Ordine, aggiunge d'aver sempre ritenuto il nostro Ordine quale strumento necessario per la conservazione delle nostre idealità in questo paese, nel mentre crede che la diffusione della cultura italiana e del sentimento d'italianità sia la migliore via per conquistare il cuore dell'Americano poiché la nostra, a differenza della cultura tedesca, non è cultura strettamente nazionalistica ma ha caratteri universali. La conversazione si aggira su questo interessante argomento su cui Sua Eccellenza si esprime, lucidamente, da par suo, con frasi incisive.

Ed è con grande soddisfazione che rileviamo come le sue impressioni collidono con il programma dell'Ordine nei rispetti della lingua e cultura italiana, parte — questa — del programma che suscitò l'animata discussione di Trenton, N. J., ed il nuovo orientamento dell'Ordine, espresso nella relazione del

nuovo Supremo Venerabile, specie nel concetto che, oltre al suo valore ideale, la cultura italiana ha anche un valore pratico-politico, e se gli'italiani, americanizzandosi, dovessero snaturalizzarsi perdendo le proprie caratteristiche, l'America sarebbe la prima forse a perdere qualche cosa di grande valore etico, giacché le Colonie italiane in America non s'ingentiliscono qui ma ingentiliscono coloro con i quali esse vengono a contatto. L'Ordine Figli d'Italia, quindi, è strumento di affermazione civile e di progresso. Ad esso spetta precipuamente il compito di trasformare la emigrazione in colonizzazione, feconda d'opere benefiche. Ad illustrare maggiormente questo concetto, Sua Eccellenza afferma che la nuova generazione nata qui, non ha, generalmente parlando, affatto dimenticato le sue origini e non ha perduto le sue caratteristiche. Se, quindi, essa saprà conservare e coltivare la cultura italiana, poiché si produce di più quanto più vasta è la propria cultura, essa farà opera immensamente civile in questo paese essendo, la cultura italiana, prodigiosamente fertile di risultati.

L'Ord. F. d'I. scuola di patriottismo

Prima che ci licenzi, Sua Eccellenza si compiace per l'attività spiegata dall'Ordine specie recentemente a proposito d'un testo di storia per le scuole pubbliche dove s'ignorava il grande contributo dato dall'Italia durante la grande guerra, e ci stimola a seguire sulla via intrapresa.

Colgo la palla al balzo per riferirgli che, recentemente, in una intervista pubblicata su "La Tribuna" di Roma (1), si riportava l'affermazione che sarebbe stata fatta da Sua Eccellenza, secondo cui il sentimento di patriottismo in queste Colonie sarebbe tenuto vivo dalle Società Cattoliche e dalle Massoniche, e dove si taceva dell'Ordine.

L'Ambasciatore smentisce categoricamente riportandosi al suo vibrante saluto diretto alla nostra Istituzione e pubblicato nel numero scorso del Bollettino. Indi si accomiata con nuove energiche strette di mano e torna al suo lavoro.

Passiamo nell'ufficio del Comendatore Falorsi che ci è prodigo di cortesie e ce ne andiamo, poi, mentre l'ottimo Comendatore Buggelli si appresta ad inviare un Comunicato ufficiale all'Agenzia Stefani di Roma ed alla stampa quotidiana d'America annunziante la prossima gita studentesca.

Fuori è una gloria di sole. Il nostro cuore vibra, fin nei precordi, eccitato dalla visione della Gran Madre Italia che la calda parola dell'Ambasciatore ha evocato fortemente. La santa ambizione di lavorare per essa, dovunque e comunque, per il suo trionfo, per la sua gloria, ci esalta.

A un tratto il nostro automobile passa dinanzi una casa in "S" street. Ha l'aspetto tetro. E' chiusa in sé stessa come un enigma. La riconosco: la residenza di Woodrow Wilson. E non mai, come in quell'attimo, la visione d'Italia trionfante ha brillato, nella nostra fantasia commossa, d'una luce più sflogorante.

Baldo Aquilano

(1) Il collega Aquilano avrà letto nel Progresso Italo-Americano del 3 Aprile u. s. la parte della intervista di S. E. l'Ambasciatore, nella quale l'Illustre Uomo parlava delle Istituzioni che in America tengono vivo il sentimento patriottico, omettendo di nominare l'Ordine Figli d'Italia. Ma abbiamo davanti e noi "La Tribuna" del 2 Aprile 1922 nella quale è pubblicata per intero l'intervista concessa da S. E. al signor Mario Corsi, corrispondente di quel giornale.

Il corrispondente in parola domanda al Senatore Ricci:
— E sulla colonia italiana di qui, che può dirmi, Eccellenza?
— Ho già espresso il mio giudizio sulla colonia — risponde l'Ambasciatore — giudicio che non può che essere favorevole, specialmente per la massa. La nostra colonia mantiene intatto il sentimento patriottico, aiuta-

ta in ciò dal lavoro continuo delle Associazioni degli ex combattenti, dall'ORDINE DEI FIGLI D'ITALIA e particolarmente dal clero cattolico italiano che alle altre aggiunge l'altissima benevolenza di mantenere con la pratica del culto e con le scuole vivo l'uso della lingua italiana.
n. d. r.

DAL GREATER PITTSBURG

I medici italiani rigettano le false accuse

CI SI COMUNICA

Signor Direttore del giornale
La Libera Parola
Philadelphia, Pa.

Egregio Signor Direttore:

Allo scopo di dissipare spiacevoli malintesi ed avventate accuse, mosse da certa stampa, contro i medici italiani, a proposito della vendita dell'Ospedale del Dr. Alvino, sebbene con molto ritardo, dovuto alla vana attesa che il Dr. Alvino stesso, in seguito a nostro amichevole invito, non avesse mancato al dovere di chiarire bene le cose, siamo venuti nella determinazione di rivolgerci alla sua ben nota cortesia per pregarla di pubblicare le seguenti dichiarazioni:

1. — Smentiamo recisamente, perché falsa ed inventata di sana pianta, l'affermazione fatta dal corrispondente della "Stella d'Italia" nel No. 14 dell'8 Aprile scorso: "che i dottori italiani di questa Contea di Allegheny si erano obbligati di mandare gli ammalati all'Ospedale fondato dal Dr. Alvino, a condizione che egli non avesse fatto più il medico privato; che questa condizione non sia stata da lui rispettata, e che abbia invece continuato a visitare gli ammalati fuori dell'Ospedale."

2. — Nessun medico italiano ha mai avanzata una simile assurda pretesa. Né, a parer nostro, il Dr. Alvino l'avrebbe dovuto accettare non solo, ma neppure discutere, se avesse avuto riguardo del proprio decoro; poiché un accordo di tale genere sarebbe riuscito egualmente lesivo all'onorabilità di entrambe le parti.

3. — Nessuna responsabilità, nessuna colpa va attribuita ai noi medici italiani, se l'Ospedale non ha continuato a funzionare ed è stato alienato dal Dr. Alvino; poiché nessuno di noi s'era mai impegnato verso di lui, nel senso reale e formale della parola, di cointeressarsi per assicurare la vita, essendo detta istituzione di carattere puramente privata e non costituendo essa un ente di esclusivo beneficio della nostra colonia. Né poteva presumersi e pretendersi che tutti i medici italiani avessero avuto ammalati bisognosi di cura ospitaliera in numero tale da soddisfare alle esigenze economiche di quell'Ospedale, nel breve periodo trascorso dall'apertura alla vendita.

4. — Le riunioni che tra i medici si tennero all'Ospedale, se non tutte le volte riuscirono complete, furono d'altra parte sempre improntate alla massima cordialità e sincerità e transero qualche diverbio intorno alla formazione del consiglio medico-chirurgico (Staff) non accadde mai nulla che avesse potuto menomamente turbare le relazioni più che amichevoli esistenti tra noi medici.

5. — Non essendo noi stati informati mai, né direttamente né indirettamente, dell'iniziativa del Dr. Alvino di fondare un'ospedale, né tampoco dell'intenzione sua di venderlo e delle ragioni per cui l'ha venduto, noi ci riteniamo completamente esclusi da qualsiasi benché minima compromissione in un'impresa del tutto sua privata; non senza far rilevare il fatto che in più di una riunione dei medici nell'Ospedale del Dottor Alvino, qualcuno di noi ebbe ad espri-

mergli francamente le innumerevoli e non lievi difficoltà tecniche ed amministrative nel condurre e mantenere da solo in vita un'ospedale.

6. — Noi medici italiani non esigiamo nulla che potesse lusingarci per quel poco che non mancammo di fare disinteressatamente a pro dell'Ospedale; ma desideriamo soltanto che non ci si costringa, in una questione nella quale noi non c'entriamo affatto, come non c'entra affatto la colonia, a cui si è pur voluto dare una certa parte di responsabilità.

Tutto questo, Egregio Signor Direttore, dovevamo dichiarare per mettere le cose bene a posto, in omaggio alla verità ed alla giustizia, fiduciosi che ciò valga a far persuasi la stampa ed il pubblico della perfetta nostra lealtà ed onorabilità e della inviolabilità del nostro decoro professionale, del quale siamo stati e saremo sempre strenuamente gelosi.

Ringraziandoci sentitamente dell'ospitalità che Ella non dubitiamo vorrà dare alla presente lettera aperta, la ossequiamo con tutta stima.

A. E. Abbate — A. Aiello — C. J. Barone — Antonio Bianco — A. Canecliere — G. Conti — P. Ferrari — J. Giorgessi — E. Maselli — U. Oppari — L. Paolino — D. A. Ressa — P. Rosati — G. S. Ribetti — S. C. Sanseri — T. G. Tamburo — Giacomo Conti.

Sarebbe stato dovere imprevedibile del Dr. Alvino di mettere le cose a posto circa l'Ospedale Italiano di quella città. Non avendolo fatto, anche dopo invito dei suoi colleghi, significa che l'accusatore non ha avuto il coraggio di condannare se stesso. Il Dr. Alvino non si è curato di gettar fango su professionisti, che mantengono alto il loro prestigio, purché la sua figura fosse rivendicata, ed il pubblico credesse al suo eroismo; ma ogni cattivo giuoco dura poco.

n. d. r.

Commemorazione del XXIV Maggio a Vandergriff, Pa.

Partito da questa città con il treno delle ore 11.10 di ieri sera, il Regio Console d'Italia Cav. Uff. Luigi Sillitti arriverà alla stazione ferroviaria di Vandergriff, Pa., alle ore 9 precise di questa mattina, per presenziare la commemorazione dell'entrata dell'Italia in guerra e l'inaugurazione del fabbricato sociale della loggia Vittorio Emanuele III No. 229, dell'Ordine Figli d'Italia, sotto i cui auspici si festeggerà la ricorrenza del 24 Maggio. Accompagnano il Regio Console il Grande Venerabile di questo Stato Cav. A. Giuseppe Di Silvestro e l'avv. C. James Todaro, che è stato invitato in qualità di oratore ufficiale in inglese.

Alla stazione gli ospiti saranno ricevuti dalle autorità cittadine, con a capo il sindaco, dal comitato festeggiamenti, dalle rappresentanze delle logge dei

Partenze da Philadelphia
Vine Street Pier

DUCA degli ABR. — 14 Giugno
AMERICA — 3 Agosto
AMERICA — 20 Settembre
AMERICA — 3 Novembre
AMERICA — 21 dicembre